

Da: Alice

A: Michael

Oggetto: Irresponsabile

Data: venerdì, settembre 4

Ecco. Hai fatto ciao con la mano e te ne sei andato. E mi hai mollato qui, in questo stupido aeroporto, senza nemmeno chiedere: «Sei proprio sicura? Posso stare tranquillo?» No che non puoi stare tranquillo. Come puoi rilassarti quando la tua unica, adorata (?) sorella parte per un Paese di cui sa pochissimo, ospite, per sei mesi, di una famiglia sconosciuta che probabilmente è composta da orchidee e orchestre che la metteranno all'ingrasso e la divoreranno per il giorno del Ringraziamento al posto del tacchino? Ah, no. Lì non esiste il giorno del Ringraziamento. Aspetteranno Natale per divorarmi.

Ho appena scoperto che il mio volo parte dal gate numero 13. Un numero di buon auspicio. Sto diventando superstiziosa. La metamorfosi è già iniziata. Ho paura e mi faccio paura.

Promettimi che andrà bene, che sarò contenta, che non è il più grosso errore della mia vita.

E soprattutto scrivimi: lunghe lettere, brevi pensieri, laconici messaggi. Quello che preferisci ma scrivimi.

Ciao, con la mano.

a.

P.S. Mi manchi già. Chi lo avrebbe mai detto?

Da: Alice

A: Sarah

Oggetto: Dentro un aereo

Data: venerdì, settembre 4

Buongiorno. Ti scrivo dalla fila 34, posto A di un aereo a due piani. Credo di non avere mai preso fino a oggi un aereo simile e, prima dell'atterraggio, devo assolutamente andare a vedere chi sta al piano di sopra. Magari le figlie del sultano del Brunei o il re di Spagna in persona o forse una spia russa che legge tutte le mail dei passeggeri, in particolare quelle destinate alle nonne.

Insomma, eccomi. Sospesa. Quando Michael mi ha salutato all'aeroporto, ho avuto la tentazione di dirgli che avevo cambiato idea e che non volevo più partire.

Reggo bene il caos, le emergenze, i buchi neri e le voragini. Tengo botta anche al dolore che ti travolge e ti lascia tramortita per terra. Lo hai visto, no? Reggo bene anche la solitudine, benché mi metta un po' di ansia. Invece non so proprio gestire le transizioni.

Con la testa, mi dico che ho fatto benissimo a partire. Che era l'unica cosa sensata da fare per sollevarmi dal pantano in cui sono finita, per prendere le distanze da tutto.

La pancia, invece, è convinta che sia stata una follia. Quando ho deciso che dovevo andarmene, non ho pensato alla meta ma solo alla fuga dal mio stagno. Sapevo da chi e da cosa volevo allontanarmi ma non ho mai riflettuto seriamente sul dove volessi andare.

Ehi, nonna, perché non mi hai fermato?

Speravo di avere accanto dei vocianti e maleducati bambini italiani, per entrare un po' nell'atmosfera. E per osservarli. Come un'antropologa. E invece sono accanto a un signore che ha detto «Bonne nuit!» ha chiuso gli occhi

e ha perso i sensi. Sta dormendo da circa quattro ore. E se fosse morto? Forse dovrei avvertire la hostess.

Quando riceverai questo messaggio, sarò in transito a Parigi. Una volta qualcuno mi ha detto che i Francesi sono Italiani di cattivo umore.

Mi raccomando, nonna. Pensami tantissimo nei prossimi giorni. E, se leggi libri belli, raccontameli. E raccontami anche se ti fidanzati, mi raccomando.

Ti voglio bene.

a.

P.S. Ora mi vedrò un film francese, per darmi una calmata e per convincermi che, in fatto di maschi, al peggio non c'è limite. Mi sono fatta l'idea che il cinema francese racconti soprattutto di uomini in crisi e di donne esasperate da questi tizi confusi e tremebondi. Se la visione sarà troppo deprimente, mi consolerò pensando che sto andando dai loro cugini di buonumore.